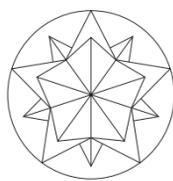


PREMIO BRUNO CAVALLINI 2015



LATO ESTERNO

anta visibile da piegato

anta NON visibile da piegato

PORDENONE
SABATO 28 NOVEMBRE ORE 17,30
CONVENTO DI SAN FRANCESCO
PIAZZA DELLA MOTTA

VITTORIO SGARBI
conferisce il premio a

JEAN-LOUIS GEORGELIN

MARC FUMAROLI

RAMIN BAHRAMI

anta NON visibile da piegato

LATO ESTERNO

anta visibile da piegato

Premio Bruno Cavallini

- | | | | |
|------|---|------|---|
| 1997 | Gaio Fratini | 2011 | Roberto Vecchioni
Alessandro Spina |
| 1998 | Rivista Panta | 2012 | Maurizio De Giovanni
Alice |
| 1999 | Younis Tawfik
Egi Volterrani (Premio speciale) | 2013 | Boris Pahor (Premio speciale)
Pierluigi Cappello (Poesia)
Eleonora Cavallini (Critica della cultura)
Tommaso Cerno (Attualità) |
| 2000 | Franco Loi | 2014 | Nuccio Ordine
Raffaele La Capria (Premio speciale) |
| 2001 | Alain Elkann | | |
| 2002 | Franco Marcoaldi | | |
| 2003 | Gian Antonio Cibotto | | |
| 2004 | Edoardo Nesi | | |
| 2005 | Diego Marani | | |
| 2006 | Pino Roveredo | | |
| 2007 | Alexandre Jardin (Narrativa)
Giovanni Reale (Saggistica) | | |
| 2008 | Lucio Dalla
e Marco Alemanno (Saggistica)
Matteo Collura (Saggistica) | | |
| 2009 | Mauro Corona (Narrativa)
Pierluigi Panza (Saggistica) | | |
| 2010 | Claudio Magris
Folco Quilici | | |

www.premiobrunocavallini.it



FRIULI VENEZIA GIULIA



Provincia di Pordenone



Comune di Pordenone



Comune di Barcis



Associazione Pro Barcis



JEAN-LOUIS GEORGELIN

Nato il 30 agosto 1948 ad Aspet, è ammesso all'Accademia Militare in qualità di Saint-Cyrien nel settembre del 1967. Nell'estate del 1970, è assegnato al 9º Reggimento Cacciatori Paracadutisti dove ricopre le funzioni di capo sezione. Nel 1976, viene trasferito come capitano del 153º Reggimento Fanteria di Mutzig dove prende il comando di una compagnia. In seguito, trascorre un anno nel centro operazioni di intelligence militare, per poi unirsi al personale dell'Esercito, dove diviene un collaboratore di Capo di Stato Maggiore. Promosso comandante, si reca a Fort Leavenworth negli Stati Uniti per seguire il “Command and General Staff College” e poi entrare a far parte della Scuola Superiore di Guerra a Parigi. Frequenta il CHEM (Centro di Studi Militari Avanzati) e la IHEDN (Istituto di Studi Superiori della Difesa nazionale), per poi diventare negli anni 1994-1997 vice del capo dell'ufficio militare del Primo Ministro. Promosso generale di brigata nel 1997 e generale di divisione nel 2000. Diventa Capo dello stato maggiore del Presidente della Repubblica nel 2002; viene poi promosso Generale del corpo d'armata nel 2003 e Capo di Stato Maggiore della Difesa francese nel 2006. È Gran Croce della Legione d’Onore e Gran Croce dell’Ordine Nazionale del Merito. Il 9 giugno 2010 viene nominato Gran Cancelliere della Legione d’Onore e Cancelliere dell’Ordine Nazionale del Merito.



MARC FUMAROLI

Nato a Marsiglia il 10 giugno 1932, ha trascorso la sua infanzia e adolescenza a Fez. Dopo aver insegnato all’Università di Lille e alla Sorbona (Paris IV), dal 1986 al 2002 è stato titolare al Collège de France della cattedra di “Rétorique et société en Europe (XVIe-XVIIe siècles)”. Membro dell’Académie Française, dove è stato eletto il 2 marzo 1995, prendendo il posto lasciato da Eugène Ionesco, eletto nel 1998 all’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres nel posto lasciato da Georges Duby, professore onorario al Collège de France, ha percorso diverse carriere: quella di storico della letteratura, quella di critico della nozione postmoderna di cultura, quella di critico letterario. Si è sempre sforzato di non chiudersi in nessuna di queste discipline ma di riuscire, con felice sintesi, a raccogliere ciò che resta vivo e fecondo, per l’oggi, del passato dell’Europa. Fra i suoi libri più importanti, pubblicati anche in Italia (presso l'editore Adelphi): *L'âge de l'éloquence: rhétorique et “res literaria” de la Renaissance au seuil de l'époque classique* (1980; trad. it. *L'età dell'eloquenza*, 2002); *Trois institutions littéraires* (1994; trad. it. *Il salotto, l'accademia, la lingua: tre istituzioni letterarie*, 2001); *L'école du silence: le sentiment des images au XVIIe siècle* (1994; trad. it. *La scuola del silenzio*, 1995); *La querelle des Anciens et des Modernes* (2001; trad. it. *Le api e i ragni*, 2005); *Chateaubriand. Poésie et terreur* (2003; trad.it. *Chateaubriand*, 2009) ; *Paris-New York et retour* (2009; trad.it. *Parigi-New York e ritorno*, 2011).



RAMIN BAHRAMI

È nato a Teheran nel 1976. Ha lasciato l’Iran con parte della famiglia dopo la rivoluzione e ha studiato in Italia, dove si è diplomato in pianoforte al Conservatorio di Milano con Piero Rattalino. Vive a Stoccarda con la moglie e la figlia. Perfezionatosi con maestri del calibro di Alexis Weissenberg, András Schiff, Rosalyn Tureck, nutre una passione profonda e totale da Johann Sebastian Bach, di cui è oggi uno dei più grandi interpreti a livello internazionale. Ha scritto due libri per Mondadori e a settembre ha pubblicato da Bompiani *Nonno Bach. La musica spiegata ai bambini*, oltre a un repertorio di incisioni bachiane con Decca Universal che hanno scalato le classifiche discografiche. Ha debuttato al Teatro alla Scala nel 2012 e si esibisce nei teatri e nelle sale da concerto più prestigiosi del mondo. I suoi prossimi impegni discografici sono l’*Offerta musicale* con le prime parti dell’Orchestra di Santa Cecilia e i due volumi del *Clavicembalo ben temperato*. Reduce da un concerto trionfale nella sala grande dell’Accademia Liszt a Budapest e alla Tonhalle di Zurigo, recentemente si è esibito con Yuri Bashmet e I Solisti di Mosca. È stato insignito del premio Mozart Box per l'appassionata e coinvolgente opera di divulgazione della musica, bachiana e non solo, inoltre è stato insignito del Premio “Città di Piacenza - Giuseppe Verdi” dedicato ai grandi protagonisti della scena musicale, riconoscimento assegnato prima di lui a Riccardo Muti, Josè Cura, Leo Nucci e Pier Luigi Pizzi.

VITTORIO SGARBI

BRUNO CAVALLINI, LA SUA IDEA LUCIDA E LIMPIDA DEL MONDO

Istituendo il Premio Cavallini ho unito i nomi di queste due persone a me tanto care per ragioni anche di sangue, inteso come tradizione e civiltà, in cui le responsabilità personali non cambiano le ragioni di una comune identità. Da un lato c’è mio zio il quale, oltre che un “legame di sangue”, ha soprattutto con me un collegamento di idee e di pensieri, e c’è Piromalli affettivamente legato a mio zio e alla mia famiglia, con cui ho avuto anche un singolare legame “elettorale”. Il mio primo editore (nel senso di chi sceglie i testi da pubblicare) fu Antonio Piromalli, per la casa editrice D’Anna. Perché capitò questo? E perché Piromalli? Piromalli frequentava la nostra casa, sotto essa era un cenacolo, assolutamente sotterraneo, in cui mio zio “teneva banco” con un’autorità che derivava dal suo carattere e dalla forza del suo pensiero, ma anche dalle sue passioni. Tanto che molto devo a quei giorni e già sentivo che c’era un gruppo di persone che si riunivano, solo apparentemente per andare a pescare (questo era il loro obiettivo): andavano a pescare sul fiume Livenza (quindi altri collegamenti con questa parte d’Italia) e molto meno sul Delta del Po, dove peraltro andavano nella parte del Po denominata Po della Gnocca, non so perché, ma era chiamata così, denominata anche Po della Donzella (era evidentemente la versione aristocratica). In quella parte del Po c’era il Po di Goro, c’erano tutti i punti in cui il delta si dirama; e c’era questo mitico Po della Gnocca dove andavano mio padre, mio zio e un singolare e scomparso professore che si chiamava Sessa e un altro che si chiamava Romagnoli (un po’ dandy e insieme un po’ dongiovanni) e poi Giuseppe Miraglia, che è stato preside, professore, uno di quei siciliani un po’ chiusi e riottosi, ma che hanno grandi idee e le affidano tutte alla conversazione, e non a saggi. L’opposto di Piromalli che infatti non è mai



andato a pescare, però arrivava nei pomeriggi a Ro, attirato dall’accoglienza di Rina, quando gli altri rientravano da queste giornate di pesca, dove avevano trovato ragazze avventini. E qui si stabiliva un cenacolo, in cui si parlava di argomenti del momento, di politica e di cultura. Mio zio manteneva intatta la sua vitalità. Si arrabbiava su qualunque cosa non corrispondesse alla sua idea lucida e limpida del mondo e, dove l’argomento meritasse, non sentiva stanchezza. In queste riunioni serotine nella casa di Ro c’erano discussioni in cui lo zio tentava di tenere svegli gli altri, che magari erano anche meno accesi nella polemica. Con una vitalità assolutamente inesaurita (che mi è sicuramente passata per via di testa e non per via di sangue) che era poi quella ammirata, in lui, dai suoi amici, nei momenti in cui pacatamente conversava, metteva insieme la storia civile e quella letteraria, identificava i riferimenti a Foscolo, a Carducci, a Dante, a Benedetto Croce con una straordinaria capacità, affascinando molti che ancora lo ricordano. Piromalli, il più bravo e il più attivo di tutti, prendeva vitalità da lui e lo ammirava come si ammira una forza della natura. Mio zio ha molto parlato e detto, e quasi nulla ha scritto. Era un “atleta” delle lezioni private, consentendosi in tal modo di triplicare lo stipendio. Anche Piromalli insegnava al liceo classico di Ferrara: gli stessi luoghi più frequentati da mio zio e in parte dagli altri che ho ricordato, fra cui il Preside Pasquale Modestino: la sua scuola rappresentava lo Stato in modo veramente simbolico.

C’era poi quel riottoso zio, coltissimo, sofisticato e sottile, quasi un Bobi Bazlen che quasi nulla scriveva, totalmente estraneo a ogni forma di potere culturale, e l’unico potere che poteva rappresentare era quello della sua intelligenza, della sua passione, delle sue idee. Più strutturato invece dentro i poteri editoriali e ministeriali, cresceva il suo coetaneo Antonio Piromalli, il quale per quel tanto che mio zio non scriveva, scriveva lui. Ha scritto credo millecinquecento opere. Piromalli invece un percorso l’ha fatto, facendo confluire la sua esperienza di insegnante nelle scuole di Ferrara e le sue funzioni di Ispettore nel Ministero per arrivare poi all’Università. Pazientemente nel corso di 50, 60 anni di attività Piromalli ha tanto letto, tanto visto e tanto pensato e ha lasciato memoria del suo pensiero. Di mio zio invece non rimane quasi nulla. Rimangono poesie che ha trascritto mio padre, frammenti molto piccoli e molto marginali. Un uomo come Piromalli ha costruito un sapere letterario in tanti saggi, articoli, libri, interventi, poesie. Studiare quindi la vita di Piromalli sarà facile attraverso quello che ha scritto; di mio zio restano invece soltanto, come Foscolo nei suoi *Sepolcri*, la memoria di quello che ha lasciato nei viventi, di un sentimento della sua vita, il sentimento di quello che è stato, il sentimento e la sua passione in quello che noi teniamo dentro e non qualcosa verificabile sulle carte. Piromalli e lo zio si frequentavano, si amavano e si stimavano, e credo perfino che, per quanto uno abbia tanto fatto e l’altro no, ci fosse un rapporto di ammirazione fraterna da parte di Piromalli verso quell’uomo, che tanto poco ha scritto, ma dal quale poteva imparare qualcosa. Piromalli manteneva un rapporto di sorvegliata ammirazione e quasi di rispetto per i lampi di idee che potevano venire a mio zio. L’atteggiamento è sempre di reverenza intellettuale da parte di Piromalli rispetto alla memoria che in lui è stata fervidissima di mio zio, così nitida e fortemente incisiva.

Nota introduttiva di “Bruno Cavallini. Includo due o tre viole che ho raccolto oggi durante la marcia - Lettera di un militare”. Lubrina Editore 2004



BRUNO CAVALLINI

Nacque a Santa Maria di Codifiume, nel comune di Argenta (Ferrara), il 26 maggio 1920. Si laureò in Lettere Classiche alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Bologna. Fu docente di Storia dell’arte, poi di Italiano e Latino nel Liceo Classico “Ariosto” di Ferrara e preside dei Licei “Settimo Scientifico” e dei classici “Omero” e “Beccaria” di Milano, dove lavorò fino al giorno precedente la sua morte, avvenuta domenica 1º aprile 1984. Fece parte, nel secondo dopoguerra, del sodalizio di giovani professori che, dopo il fascismo, contribuirono a caratterizzare la cultura a Ferrara. Bruno Cavallini ebbe straordinaria sensibilità umana e artistica, una nota personalissima di fierezza e di malinconia nella partecipazione ai problemi della cultura (del rapporto con la società, dell’autonomia e della specificità dell’arte). La sua conversazione culturale era fervidissima, impegnata, volta alla ricerca delle radici e dell’autenticità dell’uomo. Classicità e modernità, cristianesimo e socialità erano da lui vissuti problematicamente. A Ferrara Cavallini era, con i suoi, proprietario della casa del canonico Brunoro Ariosti in cui gran parte della sua vita trascorse Ludovico Ariosto. Tale fatto esaltava l’amore di Cavallini per la tradizione alta e magnanima della letteratura dalla quale egli attinse “umori e passioni”, come ha scritto Vittorio Sgarbi, che lo guidarono nella vita e determinarono in lui la ricerca di certezze anche mettendo in gioco estro e fantasia. Era sempre in lui il predominio dell’autenticità.

COME È NATO IL PREMIO CAVALLINI

Nella primavera del 1996 da Sindaco di Barcis ebbi la fortuna di incontrare Vittorio Sgarbi che salì in Valcellina. In quell’occasione gli feci omaggio di alcune pubblicazioni che avevamo realizzato nell’ambito del Premio Letterario “Giuseppe Malattia della Vallata” istituito nel 1988 per celebrare e onorare la sua figura di poeta, sensibile cantore, cultore e studioso dei valori tradizionali, delle memorie e della storia della nostra terra. Sgarbi notò subito la presenza all’interno della giuria del professor Antonio Piromalli, amico di famiglia; si impegnò a ritornare e ciò avvenne il 4 agosto del 1996.

Nel suo intervento durante la cerimonia di premiazione istituì il premio con queste parole: “Quando il nostro Sindaco ha pensato di fare un premio per onorare la memoria di un grande concittadino, evidentemente ha pensato anche a chi poteva esserne il nume tutelare, e scegliendo un calabrese così sensibile alla cultura letteraria nazionale, ha creato questo straniamento, mettendo un calabrese di fronte a un uomo che ha avuto gran parte della sua esperienza a Barcis, quale è stato Giuseppe Malattia della Vallata. Questo è un segnale di profonda civiltà che va rimarcato, e io sono venuto a Barcis apposta anche per sottolineare questo singolare connubio che ritrova qui a Barcis l’Italia unita e non divisa. Per questo, come segno di stima, avevo proposto, e credo si potrà fare per la prossima edizione del premio, di dare anche un mio contributo personale a questa idea e cioè che io possa indicare, ogni anno, uno tra i grandi poeti italiani, di lingua italiana, il quale venga a Barcis per un dialogo con la civiltà locale espressa dai poeti dialettali segnalati dalla giuria”. Così è nato il Premio “Bruno Cavallini” che negli anni è diventato un importante appuntamento culturale della nostra regione e ha contribuito a dare lustro a Barcis e alla valle.

Maurizio Salvador